

Le foibe e l'uso politico da rimuovere

Giorno del ricordo. Un saggio fa luce su dati e conflitti stratificati in 25 anni

David Bidussa

Il Giorno del ricordo (10 febbraio), è stato istituito nel marzo 2004 (legge n. 92/30) «al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale». In questa dimensione ci sono molti soggetti: gli italiani; tutte le vittime delle foibe (che non furono solo italiani). Nel lungo periodo, però, scompare la diversa identità nazionale delle vittime; c'è un'attenuazione della complessità.

"Strage negata" per molto tempo (dagli alleati anglo-americani, dalla Democrazia cristiana, dalla sinistra, ciascuno con un motivo proprio), quella delle foibe è divenuta una memoria politica patrimonio della destra e una storia raccontata solo parzialmente. Eric Gobetti, con *E allora le foibe?*, propone una lettura "a parte intera". È il primo pregio, di questo libro, piccolo e denso.

Fine aprile 1945: a Trieste arrivano per primi i partigiani jugoslavi dell'esercito di Tito. Nei giorni successivi inizia una caccia al nemico, che è il fascista, ma è anche il collaborazionista dei governi precedenti (come la Croazia di Stepinac). Non necessariamente il ricercato è italiano, anche se la maggior parte delle vittime di quella caccia è italiana.

I persecutori arrivano a Trieste dopo aver combattuto contro l'occupante italiano. Nei due anni di occupazione della Jugoslavia tra 1941 e 1943, l'esercito italiano aveva ucciso civili, comunque aveva considerato di scarso o di nessun valore le loro vite (come ha ricostruito trenta anni fa lo storico Davide Rodogno nel suo *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri).

Nel settembre 1943 già si sono verificati casi di violenza da parte della resistenza jugoslava: 217 i morti, in gran parte militari italiani

o tedeschi. Nei venti mesi successivi a Trieste l'occupante tedesco e gli uomini di Salò hanno fatto di tutto per incrementare quel numero. Lo testimonia la Risiera di San Sabba con il suo carico di morti slavi, ebrei, resistenti.

Quella scena del maggio 1945 dunque è l'ultima di una storia che nasce immediatamente all'indomani della fine della Prima guerra mondiale con i conflitti tra popolazioni slave e italiani (come ha ricostruito Claudio Vercelli nel suo *Frontiere contese a Nordest*, Edizioni del Capricorno, 2020). Nei 25 anni successivi alla Grande guerra seguono: l'incendio dell'Hotel Balkan a Trieste, il 13 luglio 1920; l'occupazione di Fiume da parte italiana e poi le azioni contro gli italiani dopo la fine dell'occupazione di Fiume; la politica repressiva contro le minoranze slave negli anni del regime; l'appoggio italiano alle azioni di repressione e di strage messe in atto dal regime di Stepinac, in Croazia, tra 1941 e 1943 contro gli sloveni; infine l'azione dei partigiani titini dopo la fine di quel regime.

Quello che accadde nel 1945 - scrive Eric Gobetti - è una resa dei conti molto sanguinaria che vive del rancore dei nazionalismi in conflitto almeno dal 1919. Una resa dei conti, precisa, che, tuttavia, non è uno sterminio di massa come quelli che hanno segnato il Novecento (dagli armeni nel 1915 al Rwanda nel 1994). Non è uno sterminio, perché ciò che avviene non è segnato da una divisione netta che contrappone italiani e slavi, la spaccatura è molto più frastagliata. I numeri reali lo smentiscono: gli uccisi sono 5000 (non un milione com'è stato detto molte volte). Moltissimi, certamente. Ma uno sterminio fa riferimento a numeri molto più alti e a un rapporto sopravvissuti/morti molto diverso.

Un altro dato ricorda Gobetti: le foibe sono il luogo dell'occultamento dei corpi del nemico ucciso, ma quel nemico non appartiene a una sola parte.

Per concludere. Quella delle foibe è una storia che va raccontata "a parte intera". Eric Gobetti fa esattamente questo. Una storia fatta di faide, dolori, lutti, risentimenti distribuiti tra tutti gli attori. Non solo. Una storia di silenzio, di trascuratezza e disattenzione da parte di chi ci si aspettava che avrebbe accolto quel dolore e aiutato a superarlo e, invece, è stato a lungo silente o indifferente.

Infine, e soprattutto, è una storia in cui la solitudine dei sopravvissuti e dei profughi si incontra con l'uso politico di quel dolore e di quei lutti. È quell'uso politico del passato, insiste Eric Gobetti, che si tratta preliminarmente di rimuovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ALLORA LE FOIBE?

Eric Gobetti

Laterza, Bari-Roma, pagg. XVIII-116, € 13



Il maresciallo Tito. Josip Broz, nome di battaglia Tito (1892 - 1980), capo politico e militare jugoslavo

